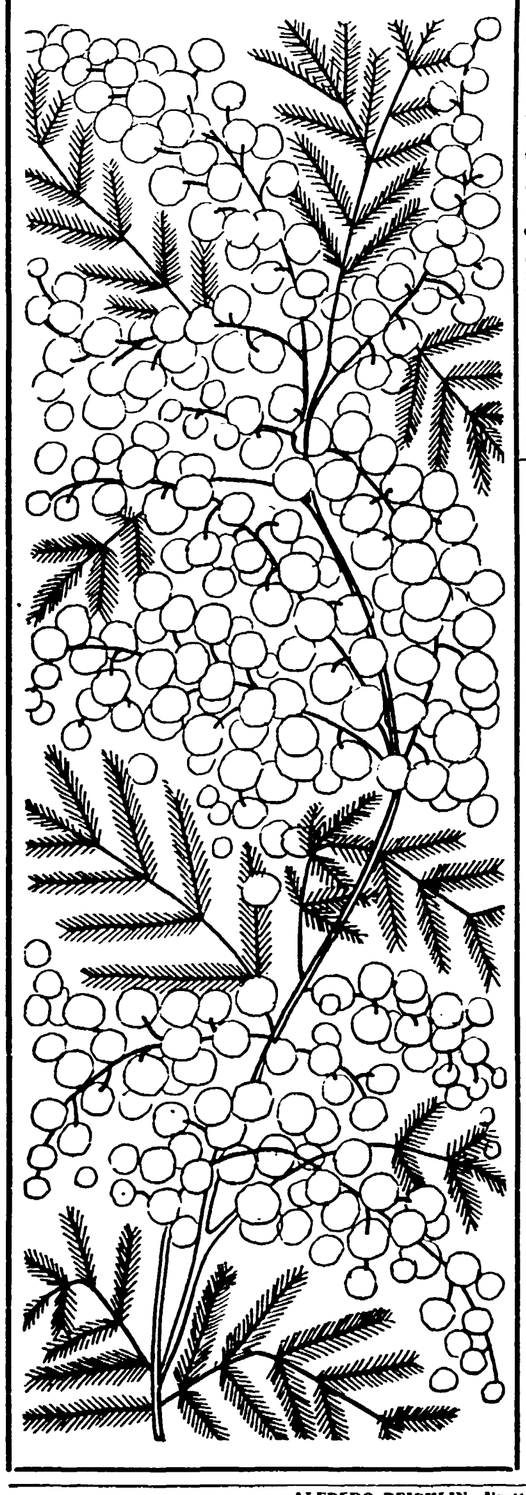
L'8 marzo si danno la mano le donne di tutto il mondo

L'ALBERO D'ORO

Mimosa, bella mimosa,
per chi sono fiorite
sui tuoi alberi d'oro
a grappoli le pepite?
Per una bella fanciulla
che aspetta l'innamorato,
con l'oro dei suoi sogni
un velo d'oro ho filato,
e perchè non si sciupi
il vento tiene il fiato.
Per una mamma che guida
il bimbo ai primi passi,
e vuole che ai suoi piedi
siano d'oro anche i sassi.
Per una bianca vecchietta
che tutta sola è restata:
vi ha insegnato a camminare,
la strada vi ha indicata,
siete andati per il mondo
e l'avete dimenticata.
Lo so che il mondo è grande,
è tutto da vedere,
ma un ritratto sul cuore
lo potevate tenere,
per regalargli un sorriso,
uno solo, tutte le sere.
I sorrisi viaggiano
più rapidi della posta.
Mandategliene qualcuno
ogni tanto, che vi costa?
Lo sentirà arrivare,
in sogno, alla sua porta...
Voi che la conoscete
(abitate al piano di sotto)
salite questa sera
fino al suo pianerottolo,
bussate con due dita
perchè il campanello è rotto,
portatele il più bel ramo
dei miei alberi d'oro,
un po' di primavera
le sembrerà un tesoro:
lo serberà per i figli,
lo darà tutto a loro.

Gianni Rodari



Oggi, 8 marzo, è la Festa Internazionale della donna. Dedichiamo questa pagina a tutte coloro che hanno lottato per l'emancipazione, per il benessere, e per il progresso umano, ricordando alcuni dei fatti più significativi di tale lotta e alcune figure che rappresentano un luminoso esempio di amore. (Dis. di Ampelio Tettamanti)

LA VITTORIA delle "caterinette,,

Questa è la breve cronaca di un fatto importante accaduto a Milano nel mese di febbraio, in una fabbrica di Porta Magenta. Questa cronaca l'hanno scritta donne giovani e anziane lottando ostinatamente contro la vergogna dei «contratti a termine» nelle aziende. Le «caterinette» della «Sartotecnica», uno stabilimento medio del settore abbigliamento, hanno vinto questa importante battaglia.

Quella della imposizione dei «contratti a termine» è uno dei ricorrenti ricatti più diffusi nelle fabbriche. Nell'epoca atomica, dei «robot», quando macchine meravigliose e complicatissime fanno da sole infinitesimali operazioni solo con la lieve pressione di un tasto, esistono ancora contratti capestro che lasciano alla mercè di un uomo (il padrone) lavoro, pane, la vita insomma, di un altro uomo. Ora, almeno alla «Sartotecnica», questa minaccia terribile, sempre incombente, è finita. C'erano operaie che lavoravano da anni in fabbrica con contrattini che venivano rinnovati di tre mesi in tre mesi. Niente ferie, niente anzianità, niente diritti di liquidazione.

Si vorrebbe perfino fare acquistare per duemila lire un grembiale da lavoro, senza nemmeno l'assicurazione di 15 giorni di contratto. Il malcontento esplode in gennaio per uno dei tanti licenziamenti senza preavviso. Le donne, giovani, anziane, «piccinine» di 14 anni (quante volte è stato loro imposto di dare la cera ai pavimenti?) fanno circolare una lettera nei reparti. Tutte firmano la richiesta di preavviso di una settimana. A poco a poco nasce la coscienza del proprio diritto, la necessità di unirsi, di mettersi in contatto con il sindacato.

Nasce la Commissione Interna e una lotta più organizzata, più decisa, più chiara negli obiettivi da raggiungere. E finalmente la vittoria per le «caterinette» della Sartotecnica di Milano, il verbale di accordo. Sono poche righe, freddine nella enunciazione, con quello stile d'ufficio, impersonale e staccato.

Eccole: «In riferimento al mancato preavviso e regolamentazione della posizione di n. 73 lavoratrici, assunte con *contratto a termine*, esaminata la vertenza, le parti convengono di addivenire alla conciliazione della stessa con la corresponsione, da parte della ditta, di tre giornate di paga per ciascuna delle operaie licenziate. Per quanto riguarda l'assunzione che era fatta con *contratto a termine*, la ditta regolarizzerà il personale in servizio».

Tono d'ufficio, impersonale e staccato. Ma per quelle della Sartotecnica sono parole meravigliose, rappresentano il bollettino della loro vittoria.

Una madre muore per salvare la piccola Gianna

C'è una foto che ci mostra Antonietta Bragalenti con la sua creatura in braccio. Deve essere stata fatta in un pomeriggio dello scorso autunno. Un po' di sole batte nel giardino prospiciente una piccola casa, e fa socchiudere gli occhi alla bambina, vestita con un soprabito bianco. La madre sorride, felice. Antonietta Bragalenti è morta la mattina del 10 gennaio a Roma, alle 9.15, sfracellata da un camion. Ha dato la vita per salvare la piccola Gianna, sua figlia, che stava per esserne travolta.

Quella mattina Antonietta Bragalenti era uscita per fare la provvista d'acqua, che giungeva da Roma città con l'autobotte del Comune. Perchè alla «Giustiniana», dove abitava l'eroica madre, l'acqua non c'è, nemmeno alle fontanelle pubbliche, inutili e rugginose come vecchi pali di ferro piantati per caso. La «Giustiniana» è una borgata piena di casette a un piano che sono sorte numerose per tutta la lunghissima via Trionfale, occupate da gente modesta, che non trovando di meglio si è spinta alla periferia, fra i campi.

Antonietta Bragalenti occupava una di quelle casette. Aveva 36 anni, era una piccola donna bruna, vivace. La vita scorreva tranquilla, nella speranza, la grande speranza, di un appartamento «vero» in una casa popolare della città. Si era sposata a 16 anni con Romeo Palleschi, un operaio che, in seguito a un infortunio sul lavoro, aveva perso la mano destra. Romeo Palleschi gode di una piccola pensione ed è impiegato presso l'amministrazione della edizione romana del nostro giornale. Tre figli, Giampaolo di 12 anni, Franco di 7 e Gianna di 3, formavano la famiglia sulla quale doveva abbattersi, fulminea, una tragedia spaventosa.

Quella mattina, dunque, all'arrivo dell'autobotte, le donne del borgo si avvicinavano al veicolo, ognuna con un recipiente. Antonietta Bragalenti aveva mandato innanzi il figlio Franco, che raggiungeva subito dopo con un secondo recipiente. Perchè alla «Giustiniana» l'acqua è come l'oro, e quando arriva bisogna fare il pieno. La madre, pur attingendo al serbatoio, non staccava l'occhio dalla soglia di casa, dove era rimasta Gianna. A un tratto si accorse che la bimba stava attraversando la strada; la indicò subito al figlio: «Prendi Gianna, portala qui, svelto».

Franco era ancora in mezzo alla strada quando dalla via Cassia piombò un camion, carico di tufo. Correva veloce, troppo veloce. La madre intuì la sciagura, capì che l'autista, ostacolato dall'autobotte, non avrebbe evitato i suoi bimbi.

Antonietta Bragalenti si lanciò in avanti urlando: «Gianna, corri, corri!». Pochi secondi, e la spinta materna salvava la bimba dalla morte.

Poi un grido, quello delle vicine, paralizzate dal terrore. La madre era morta, nello stesso istante in cui metteva al sicuro la figlia, rimasta illesa e intontita tre metri più in là. Il sacrificio consapevole di Antonietta Bragalenti, una delle tante umili eroine del nostro tempo, ha commosso tutta Roma, tutta l'Italia.

Una gara di fraterna solidarietà si è accesa per aiutare i tre orfani ai quali un povero padre, disfatto dall'immane tragedia, non può certamente accudire. Ed è la stessa gente modesta, quella che ha seguito il semplice e solenne funerale, che ha lasciato cadere tanti fiori sulla morta, a interessarsi della sorte di Gianpaolo, Franco e Gianna, rimasti senza mamma. Fra qualche mese, in Campidoglio, risentiremo parlare di questa donna, di questa meravigliosa figura di madre, riudremo il suo nome. Alla sua memoria verrà conferita una medaglia d'oro al valore civile. Alla memoria di Antonietta Bragalenti, una piccola donna bruna, vivace un po' infagottata in una gonna indossata in fretta.

Al lume delle torce difendono il raccolto

Migliaia di lavoratori partecipano alle lotte per la giusta causa. Con questa espressione ridotta all'osso il cronista è spesso costretto a riassumere il vasto movimento in corso nelle campagne, trascurando i cento episodi di cui è pur ricca la lotta dei contadini. Così anche il contributo che le donne stanno dando alla battaglia per la giusta causa è rimasto un po' in ombra, nascosto sotto le righe di una cronaca per forza di cose troppo breve.

C'è un episodio però che si è imposto all'attenzione generale e che dà la misura dell'impegno con il quale le donne contadine sono scese in lotta. Si tratta della «Barabana» un'azienda del Bolognese teatro di una drammatica vicenda in cui le contadine hanno svolto un ruolo principale. La vicenda è in parte nota ai nostri lettori. Questa azienda, di proprietà di un grosso agrario, avrebbe dovuto essere spezzettata e venduta.

Alcune decine di famiglie venivano così condannate non solo alla fame ma a lasciare la casa. Esse si sono però ribellate occupando la azienda. Per notti intere, in qualsiasi condizione di tempo, i braccianti con le loro mogli hanno vegliato sulla «Barabana». Scacciati sono ritornati, sorretti dalla solidarietà di tutta la popolazione. Il padrone, per vincere la loro resistenza, ha proibito ad un certo momento qualsiasi lavoro nei campi. Inutilmente però perchè, di notte, al lume delle torce, i lavoratori hanno arato e seminato. E sempre, in questa lotta difficile e aspra, le donne sono state vicine ai loro uomini.

La donna contadina è abituata a traslocare spesso. Se le chiedete dove ha abitato con tutta probabilità non ve lo saprà dire con precisione. «In tanti posti, vi risponderà, che neppure me ne ricordo». Quando fa comodo al padrone essa deve raccogliere le sue poche cose e fare fagotto alla ricerca di un'altra casa: ricerca difficile, disperata e sempre umiliante. E ogni donna sa con quanta amarezza si lasci la propria casa, a cui rimangono legati tanti ricordi.

Per le mezzadre, le colone, le braccianti, la giusta causa vuol dire anche questo: vuol dire potere avere il diritto di rimanere nella propria casa senza esserne scacciate ad arbitrio del padrone.

Avvenimenti e figure sulla via dell'emancipazione

Il controllo delle nascite

Nel giugno del 1956 al Congresso del Partito comunista cinese, è stata dibattuta anche la questione del controllo delle nascite e lo stesso ministro della Sanità, signora Li Te Ciuan si è così espressa: «Siamo d'accordo di dedicare grande attenzione a questa questione, sia per proteggere la salute delle madri, sia per poter meglio allevare i bambini. Vogliamo che ognuno che desideri praticare il controllo delle nascite abbia la possibilità di farlo; e a questo proposito, il Ministero della Sanità fornisce una rete sanitaria di base ed una larga divulgazione dei metodi».

Ogni passo avanti nella conoscenza e nella consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri ci porta sempre più avanti nella strada dell'emancipazione.

Viaggio interplanetario

La signorina Conwell è capitano di corvetta del Naval Research Department (Dipartimento di ricerche navali) negli Stati Uniti. Nel Congresso Astronautico che si tenne a Roma nel settembre 1956, ebbe una parte di primo piano. Ella tenne una lunga e dettagliata relazione sui «missili Vanguard», e farà parte dell'equipaggio che compirà il primo viaggio interplanetario.

Passo avanti in Tunisia

Dal primo gennaio di quest'anno sono stati aboliti in Tunisia il concubinaggio e la poligamia. Questa vecchia tradizione che rappresentava un'umiliante servitù per la donna, e a cui la legge non riconosceva nessun diritto è finita.

Questo è anche il risultato dell'impegno che tutte le donne tunisine hanno messo nella lotta di liberazione, appoggiando i loro uomini per l'affermazione della propria dignità e dei propri diritti, e dimostrando di avere gli stessi diritti degli uomini.

Una realtà nell'U.R.S.S.

Si è tenuto a Mosca dal 15 al 30 settembre 1956 un Seminario Internazionale sul tema «L'uguaglianza della donna in U.R.S.S.».

Questa iniziativa fu presa dal governo sovietico nel marzo scorso, a Ginevra, durante la X Sessione della Commissione per la Condizione della donna del Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U.

Hanno risposto all'invito 39 Paesi, mandando dei rappresentanti, che durante la loro permanenza in Unione Sovietica hanno potuto rendersi conto della vita, delle condizioni e dell'attività delle donne nel primo Paese del socialismo.

Al Seminario hanno assistito numerose rappresentanti di organizzazioni femminili varie ed hanno ascoltato i rappporti presentati da personalità politiche e sociali sovietiche sui diversi problemi dell'uguaglianza della donna in U.R.S.S., nel campo economico, politico ed amministrativo. Le invitate hanno inoltre compiuto un viaggio attraverso le Repubbliche sovietiche ed hanno visitato città, scuole, ospedali, tribunali, istituti scientifici, industrie, in cui le donne sono impiegate alle stesse condizioni degli uomini ed occupano anche posti di direzione a seconda delle loro capacità.

Le 'belle' si organizzano

Alla fine di luglio si è costituito a Milano il Sindacato delle indossatrici. Anche questa categoria di lavoratrici ha sentito la necessità di avere un Ente che le difendesse nei loro diritti, chiedendo innanzi tutto un contratto che stabilisca un regolare inquadramento per le «fisse», inoltre una tariffa oraria con un compenso minimo di L. 600 per le «volanti». Infine rivendicano l'istituzione dell'albo professionale, che servirà a rendere obbligatorio l'ingaggio di indossatrici regolarmente iscritte.

Il Congresso Nazionale

A Roma dal 12 al 15 aprile 1956 si è svolto il V Congresso Nazionale della Donna. Vi hanno partecipato 800 delegate di tutte le province italiane, cha hanno portato il loro contributo di esperienze e di organizzazione. Le cose cambiano, e lo dimostra la consapevolezza con la quale queste donne hanno discusso dei problemi della vita nazionale in relazione alle esigenze del mondo femminile di partecipare ad ogni forma della vita pubblica. *Le donne sono ormai una forza operante per il progresso d'Italia*, questo è il giudizio confermato dai lavori del Congresso della Donna.

Una battaglia vinta

Finalmente è stata approvata al Senato, in dicembre, come già era avvenuto alla Camera dei deputati, la legge che permette alle donne l'ingresso nelle giurie popolari della Corte d'Assise e dei Tribunali per minorenni. Si è vinto così una lunga battaglia delle donne italiane contro ogni tipo di preguidizi, che sancisce l'effettiva uguaglianza nei diritti delle donne e degli uomini. Un passo avanti per l'emancipazione femminile.

L'infermiera Gemma Miniati

Anna Magnani

UNA VITA contro il male

Fra coloro che tutto hanno dato per alleviare le sofferenze degli uomini si è inscritto anche il nome di Emma Miniati, infermiera di 63 anni.

E' morta il 10 settembre 1956 a Firenze per cancro da radium. Entrata nel 1910 nell'istituto fototerapico di Firenze, vi era rimasta fino al 1925, contraendo la terribile infezione. Dal 1925 era passata all'istituto radioterapico italiano, nella stessa città, dove subì vari interventi operatori. I raggi X, che per decenni l'avevano insidiata, nel suo lavoro di assistenza agli esperimenti degli scienziati, avevano martoriato le sue carni. Avevano aperto ferite e lesioni dolorose. Emma Miniati sapeva bene che mai più si sarebbero rimarginate, anzi che il male sarebbe impercettibilmente progredito. Avrebbe divorato prima un dito, poi la mano, il braccio: non si sarebbe fermato più. Forse, abbandonando l'istituto, allontanandosi da quella invisibile morte, Emma Miniati avrebbe potuto sopravvivere. Non lo ha fatto perchè credeva semplicemente negli uomini, nel progresso, nella lotta contro il male. Il suo compito era modesto, ma indispensabile ai radiologi impegnati in un massacrante lavoro di ricerca, insidiati dai terribili raggi. Chi non ricorda il martirio del prof. Ponzio? Accanto a lui, Emma Miniati, infermiera diplomata, insegna ai giovani l'abnegazione, la bontà, l'amore per la scienza. Questi pionieri hanno sofferto in silenzio. Il dolore e il pericolo non devono impressionare coloro che si dovranno dedicare alla scienza radiologica. Per il suo affascinante avvenire anche Emma Miniati ha sacrificato l'esistenza e la vita.

L'OSCAR a Nannarella

Anna Magnani ha vinto l'Oscar per la migliore interpretazione femminile del 1955, nel film «La rosa tatuata». E' il premio ambito di una faticosa carriera, di grandi qualità artistiche. E con la sua arte, nell'epoca delle maggiorate fisiche, «Nannarella» si è imposta. Il volto di Pina di «Roma città aperta» è quello della donna italiana, della popolana.

E' quello della irruente, caustica e generosa donna delle borgate romane, pronta a guidare tutte le altre, perchè i diritti vengano rispettati. Tutti questi personaggi hanno aiutato la Magnani a vincere l'Oscar; anche quello di «Bellissima», con Maddalena che ambisce, per la sua piccola una esistenza migliore della sua, e si illude nel mito del cinema, coi suoi guadagni favolosi.

Accettando di interpretare il personaggio di Serafina delle Rose, l'emigrata siciliana a Nuova York, la Magnani ha gettato una specie di ideale ponte fra personaggi che l'hanno resa celebre in tutto il mondo, e quello che l'attendeva negli Stati Uniti.

Ha stabilito un legame fra il miglior cinema italiano ed un film che a quel cinema si è ispirato. Insomma hanno vinto l'Oscar Serafina e Pina, Maddalena e Angelina, creature di un'Italia reale.

ALFREDO REICHLIN, direttore — LUCA PAVOLINI, direttore responsabile — Stabilimento Tipogr. G.A.T.E. - Via dei Taurini 19 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956.